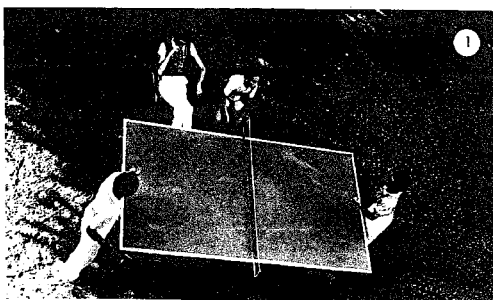


VOI FOTOGRAFATE, NOI PUBBLICHIAMO



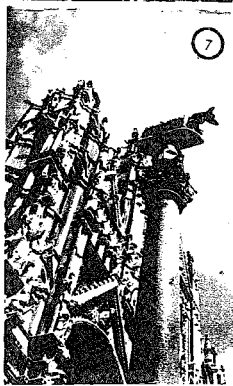
RITORNANDO dalle vacanze, ho avuto una bella sorpresa: un cumulo di diverse centinaia di fotografie, mandatemi da più di ottanta lettori. Mi sono domandata se sia preferibile pubblicarle e discuterle una per una, oppure eliminare quelle che mi sembrano al di là del bene e del male e che perciò non possono servire né come esempio positivo, né come esempio negativo. Mi sono decisa per secondo metodo, anche nella speranza che quelli tralasciati la prima volta, mi manderanno, senza scoraggiarsi, qualche cosa di utilizzabile una seconda volta.

Tuttavia la scelta non è facile. Ho ricevuto fotografie di diversissimo genere, bene indovinate come soggetto e riuscite nella realizzazione formale e tecnica. Esaminate, per es., l'allegria partita di ping-pong (1) mandata da *Luigi Oresi Battaglini* (Firenze). I quattro personaggi che in sé non hanno niente di straordinario, dimostrano tuttavia una vivacità particolare. Perché? Perché sono colti su uno sfondo di tranquillità quasi astratta: un rettangolo rigidamente contornato e omogeneo su uno sfondo piano e uniforme; soltanto nell'angolo la frangia dell'ombra ci indica la presenza degli alberi. Le superfici vuote danno il senso dell'ambiente pacifico e artoso in cui balzano le palle e i giocatori, risuonano le grida degli spettatori. L'angolazione dall'alto permette una visione molto chiara dell'insieme. La fotografia prova inoltre come non sempre il sole sia necessario. In questo caso occorre che ci siano negli oggetti stessi quei contrasti (nel caso nostro: le teste scure, i vestiti bianchi) che normalmente si creano con le luci e le ombre. L'obiettivo 3,5 ha permesso l'esposizione breve di 1/100, necessaria per rendere i movimenti.

Umberto Bonino (Milano) ha fotografato lo stesso motivo architettonico pressappoco nella stessa posizione; però uno al mattino (2.a) e l'altro nel pomeriggio (2.b). È interessante osservare come il carattere di un oggetto cambia con l'illuminazione. Chiare su sfondo più scuro, le croci — che del resto come unico soggetto di una fotografia mi sembrano un po' troppo nude e monotone — risultano piuttosto sottili, fragili, quasi trasparenti; scure, si presentano più massicce, più materiali e potenti. Nell'uno come nell'altro caso, la luce è scelta abilmente e in modo da spiegare con chiarezza le intersezioni delle linee e delle superfici. Vorrei che qualcun altro imitasse questa trovata di presentare lo stesso soggetto con illuminazione diversa.

Anche con poche pretese artistiche si possono ottenere risultati ottimi. È semplicissima l'istantanea del lattante (3) eseguita dal *dott. Alberto Lombardi* (Napoli), oppure difficilmente ci può essere cosa più commovente. Si nota subito l'immediatezza del « primo piano », come dicono i miei colleghi cinematografici. L'intensa attenzione del poppante che esclude e ignora il mondo intorno al seno materno, risulta assai bene nella arrestatissima inquadratura che ammette soltanto la mano della mamma; ed è questa che ci dà la misura della piccolezza del bimbo. Fotografia semplice, sì, ma eseguita con sicura sensibilità per i valori formali. Se il viso, ben illuminato, non si disegna in un modo così deciso e tranquillo sullo sfondo scuro, se le ombre non contornassero le dita, il mento, il cranio... la più bella espressione della piccola Marina non servirebbe a niente; non sarebbe resa fotograficamente.

Con altrettanta semplicità quasi silografica, è fatto l'autoritratto (4) di *Archimede Villa* (Forlì). Potrebbe essere un difetto che la camicia non mostri det.



tagli interni, ma nel caso presente è un pregio; dà un forte rilievo al soggetto principale, al viso. L'espressione è distesa e naturale. L'illuminazione solare e artificiale è ben equilibrata. (Camera buia, alle ore 18 in Aprile, posa: 1/10, obiettivo 1:3,5).

Tre variazioni sul tema della coppia di cavalli (5) fotografia magistrale dell'avvocato G. Chiellini (Pisa). I cavalli modellati dalla luce, a sinistra, e due paia di silhouette, l'uno grigio su bianco, l'altro nero su grigio. Anche le posizioni delle teste sono leggermente variate. Come nella fotografia del ping-pong, lo sfondo è vuoto, uniforme, animato da qualche scarsa ombra di alberi, molto efficace. I due cavalli a destra da soli sarebbero noiosi, come ripetizione semplificata di quelli a sinistra, sono invece stupendi. Una brevissima posa (1/100; obiettivo 1:2,9) ha immerso in un buio poco dettagliato la parte destra, ottenendo così il bell'effetto, e ha evitato che i forti bianchi distruggessero le ombre mediante aloni.

Buona era l'idea del dott. Akise Polli (Pistoia) di combinare il cuneo regolare del becco di un « sandolo » veneziano (6) con la prospettiva del canale di cui le case, appunto per causa di questo contrasto, dovevano risultare molto espressive nella loro asimmetria e ricchezza di dettagli irrazionali. Dovevano - perché la tecnica non ha realizzato ciò che l'occhio aveva visto. La fotografia, purtroppo, è mossa, e inoltre la scarsa diaframmazione (1:4,5) non poteva rendere nitidi tutti i piani di un soggetto così profondo. Anche la luce uniforme - probabilmente il cielo era coperto - non aiuta ad aumentare la plasticità, e per evitare il bianco vuoto del cielo ci voleva il filtro giallo.

Completamente realizzata è la concezione di Francesco Marturano (Roma). Il taglio e l'inclinazione hanno deliberatamente tolto al Duomo di Siena (7) quasi completamente la struttura architettonica e non è rimasto che il confuso ricamo della « materia » gotica, domi-

nata dalla potente tranquillità della colonna di granito. Si potrebbe obiettare che il monumento si stacca poco dalla facciata, ma mi pare invece che la fusione intima dei due motivi dia il fascino speciale di questa inquadratura. L'occhio si riposa sull'immagine ardita dell'animale staccato dal cielo e caratterizzato dalle nuvole. L'illuminazione e la nitidezza (diaframma 16) danno la massima precisione e plasticità a ogni dettaglio evitando in questo modo che il motivo, molto complicato, diventi incomprensibile. (L'ingrandimento, per il resto molto pulito, soffre di una sfocatura al fianco sinistro).

Ugo Vielmetti (Harrar) si è fatto sedurre dalle belle macchie di luce che ornano il suo leone (8). Ora, questi effetti risultano in fotografia troppo forti, tanto forti che distruggono la forma del soggetto se questa non è molto chiara e precisa. E non lo è: primo, perché l'obiettivo troppo aperto ci ha dato una immagine nitida soltanto nelle parti intorno alla lingua; secondo, perché un oggetto diventa meno comprensibile quando se ne scorge soltanto una parte: un leone intero avrebbe forse resistito ai giochi pirotecnici di questa luce. Molto bene scelta la posa espressiva dello sbadiglio (certo sarà sbadiglio, perché non posso credere che il nostro fotografo si sia avvicinato a un leone che ruggiva).

Aggiungo, per Luigi Umberto Zanasi (Belluno), alcune osservazioni sul modo di fotografare le cascate. L'acqua delle cascate è in movimento rapido ed è quindi da trattare come un'automobile in corsa: bisogna limitare ad un minimo l'esposizione per evitare l'eccessiva sfumatura. Praticamente, bisogna utilizzare la posa più breve che l'apparecchio consente. S'intende che, in compenso, ci vuole molta luce. Il sole servirà anche per creare dei bei riflessi: un altro mezzo per evitare quell'aspetto di amorfo flusso latteo che troppo spesso è proprio dell'acqua nelle fotografie di cascate.

MARIE ONUSSEN